

Essenziale che cerca il figurativo

di ENZO BIANCHI

La pittura di Odile Escolier, artista francese che vive a Chambéry da ventisette anni, affonda le radici nell'esperienza artistica informale di area francofona: il tratto di Jean Dubuffet, la gestualità di Georges Mathieu, la materia di Jean Fautrier. In queste radici si ritrovano l'uso di materiali differenti, la forza del gesto e del segno, le infinite possibilità espressive che la materia pittorica riesce a ottenere.

Esperienza sempre feconda perché capace di produrre e riprodurre codici, quasi delle grammatiche tipiche per ogni esponente di cui si riesce a riconoscere la cifra stilistica. Da queste radici Odile Escolier fa nascere un linguaggio che riporta forma, materia e gesto verso la figurazione, non impoverendo le possibilità espressive di questi strumenti.

L'uso del colore è ricercato, sapiente, meditato e i fondi dei quadri si infittiscono utilizzando diversi strati che la gestualità fa emergere a seconda della potenza del gesto stesso. Scrive Escolier: «Le pitture che nascono sono il risultato di tutte le emozioni e le sensazioni incasto-





Odile Escolier, «Emmaus»; nella pagina precedente «La nave»

nate nella memoria viva, coscienti e incoscienti, individuali e collettive. Spesso dipingo contemporaneamente su diverse tele, favorendo il tempo del seccare dei colori, tempo di incubazione necessario per prendere una distanza: una tela in corso d'opera può rimbalzare in ogni istante. Permettergli questa apertura è un atto di libertà, una rinuncia a controllare tutto e lasciare invece che questa meraviglia nascosta emerga e si sviluppi al di là delle nostre azioni coscienti, fare spazio al caso, agli accidenti sulla tela... Il pittore nutre la sua tela, ma la tela nutre il pittore».

Inchiostri, pastelli, acrilici, tecniche miste con un uso sapiente della spatola diventano sulle tele di Odile Escolier materia viva attraversata da crepe, spazi, ispessimenti, come se la pittura si facesse scultura. Così nasce un mondo, nascono soprattutto delle presenze umane, nascono incontri sulle vie della terra o del cielo. Si veda nella tela *Emmaus* dove le tre figure di Cristo e dei discepoli camminano insieme in un rosso infuocato e cupo, ma in attesa di un evento che

lega i tre viandanti. Quello che si coglie è la presenza, non la caratterizzazione, ma quella presenza che appartiene a tutte le storie che si incrociano.

La pittura di Odile Escolier contiene l'universalità delle forme semplici e trasversali, capaci di raccontarsi a ogni epoca e cultura. Nella grande tela della pesca miracolosa, nell'azzurro di un'alba radiosa, i discepoli in barca intravedono chi sta sulle acque del mare, pronti al grido: «È il Signore!». E Gesù si avvicina loro... Quando contempliamo le tele di Escolier, non a caso presenti nella nostra chiesa di Bose, ci sentiamo di appartenere in qualche modo alla raffigurazione, al senso di attesa che la attraversa, come se questi segni fossero presenti nella nostra memoria con il compito di

riportarci a quel momento di vita in cui li abbiamo incrociati.

Odile Escolier è una pittrice essenziale che accenna al figurativo, dando la possibilità di discernimento di una parola biblica nelle sue opere: è un'artista per la quale l'umano e la natura restano le ispirazioni principali. Infatti l'umanità nella sua fragilità mostra la sua bellezza e il suo mistero, in un'opposizione tra ambiente e soggetti che evidenzia l'istante presente.

Ho conosciuto Odile Escolier a una mostra a Parigi e da lì è nata una grande e profonda amicizia. Così ho visto alcune delle sue esposizioni in Francia, mentre altre sono state realizzate in Belgio, Austria, Irlanda, Stati Uniti, Emirati Arabi, Russia, Giappone. Conosciuta e apprezzata a livello internazionale, ama la semplicità della vita tra le montagne di Chambéry e persegue una ricerca spirituale profonda, soprattutto cristiana, ma senza erigere muri. È una pittrice che cammina e sa discernere chi è in attesa sulla strada percorsa.

MEDITAZIONE

a cura delle sorelle di Bose



Duccio di Buoninsegna, «Apparizione agli apostoli» (1308-1311, particolare)
a pagina 40: Duccio di Buoninsegna
«Cristo prende commiato dai discepoli» (1308-1311)

Il fuoco interiore

LUCA 12, 49-53

Gesù è in viaggio verso Gerusalemme, verso il luogo dove si compie il suo destino e ancora una volta ai suoi discepoli di allora, e a noi discepoli e ascoltatori di oggi, vuole ricordare la meta di questo viaggio: la sua morte e la sua resurrezione. Gesù svela in questo modo la via per l'esistenza del discepolo, la riempie di contenuto e definisce tale esistenza come un "seguirlo", e un seguirlo nel suo amare sino alla fine. Anche questo brano dell'evangelista Luca – che troviamo scomodo, a tratti duro, forse un po' fuori luogo e fuori tempo, che saremmo tentati di trascurare o addolcire – anch'esso indica alcuni passi di questa sequela.

«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra». Quale fuoco, possiamo chiederci? C'è un fuoco che Gesù rifiuta sdegnosamente. Quello che Gesù è venuto a portare non è un fuoco divora-